

ARLECCHINO

CONDIZIONI

Prezzo di abbonamento Napoli a domicilio e Provincie di Italia.

Franco di porto.

Trimestre due. 2 40
pari a Lire 10 20
Semestre D. 4 40
pari a Lire 17 85
Annata D. 8 00
pari a Lire 34 00

Per gli abbonati di Napoli che lo mandano essi a ritirare all'Ufficio del Giornale Trimestre Duc. 2 00
pari a Lire 8 30



DEGLI ASSOCIATI

Un numero staccato D. 65
pari a Lire 21

Per la Francia da aggiungersi per ogni trimestre L. 7 30

Pel Belgio L. 8 00

Pel Portogallo e la Spagna L. 7 10

Per la Turchia Grecia e Egitto L. 8 30

Per Malta e le Isole Ionie. . . L. 3 54

L'Arlecchino esce tutt' i giorni, meno le Domeniche.

Le spedizioni nelle Provincie e all'Estero si faranno nei giorni di Martedì, Giovedì e Sabato.—Lettere, plichi, stampe e Denari non saranno ricevuti se non franchi di posta coll'indirizzo a *Angelo Mirelli* Direttore proprietario nell'Ufficio del Giornale Strada Toledo 166. — Le associazioni partono dal primo e sedici di ogni mese. — Per le inserzioni ed avvisi il prezzo sarà convenuto all'amichevole. — I ricevuti non saranno validi se non quelli che escono bollati direttamente dall'Amministrazione del Giornale.

NAPOLI 10 OTTOBRE

Venne—vide—parti.

Chi venne?—D. Girolamo.

Che vide?—Lo Stato d' Assedio.

Chi parti?—Il Cugino del Nipote dello Zio.

D. Girolamo è come la Carrozza ufficiale del Municipio, la quale non esce che nelle grandi occasioni; è come il vecchio Bucintoro di Venezia, che non faceva atto di presenza, se non quando il mare si sposava col Doge, previo il debito permesso delle triglie e de' calamarelli.

Ogni gran passo politico del piccolo nipote del *petit Caporal* è preceduto o seguito da una visita di D. Girolamo.

Se D. Luigi è Giove tonante, D. Girolamo è arcobaleno; se D. Luigi è quello che suona l'organo, D. Girolamo è quello che tira i mantici; e, finalmente, se Don Luigi dice la messa, D. Girolamo scola le ampolline.

Dopo la nota del *Monitore*, era necessario che D. Girolamo avesse dato quattro passi dentro lo Stivale; e che si fosse abboccato al Nord con D. Urbano, ed al Sud con D. Alfonso.

Arlecchino adesso lascia la penna di giornalista e diventa un secondo Tommasi; e, fisiologando, fisiologando, viene a fare la fisiologia di D. Girolamo.

Chi è D. Girolamo?

D. Girolamo è un bipede implume di genere uomo, di specie mammifero, di altezza imperiale, di professione viaggiatore, soprannominato *Plon-plon* dai malevoli, trovato bello da Papà Dumas, trovato eretico dai giornali reazionari, cattolico dai giornali liberali, e protestante da D. Pietro delle proteste.

Chi è D. Girolamo?

D. Girolamo è repubblicano, non perchè lo avesse giurato col cugino, prima del 2 Dicembre, ma perchè nello scendere dal Vapore omonimo, la prima cosa che fece, fu quella di gettarsi nelle braccia di una cittadina.

Chi è D. Girolamo?

È un antiquario che, *secundum Fiorelli*, essendo stato a Pompei, ha parlato dell'antichità meglio di D. Bernardo Trentanove più uno, ed ha fatto dei paralleli storici meglio di Plutarco.

Nientemeno che paragonando paragonando ha finito per dire che suo cugino somiglia perfettamente al Primo Bruto.

Chi è D. Girolamo?

D. Girolamo è un medico politico, anzi è il primo giovine di un gran medico, ch'è venuto a tastare il polso dello Stivale, dopo le prediche con la coda del Visconte Senatore Monsù Laguerronière.

Al Nord è stato medico propriamente detto, perchè colà ha trovato quel gran rappresentante politico del Nord

che si chiama Gianduja; e subito dopo il testamento ha telegrafato a Parigi: UNO.

Dal Nord venendo al Sud ha dovuto umiliarsi ed il medico è diventato Maniscalco.

Ha tastato diligentemente i quattro polsi del Cavallo, ed il Cavallo anche ha risposto: UNO

Visto dunque che la malattia era UNA, D. Girolamo ha subito fatto rotta per Tolone e da Tolone andrà a Napoleone, il quale o colle pillole diplomatiche, o col cannone, risolverà o non risolverà la quistione!!

Rispetti

Fiore di rapa,
Ogni di D. Urban si fa più cupo,
Pepoli canta il *Miserere* al Papa.

Fior del pensiero,
Sbuffa Antonelli e sbuffa come un toro,
E canta a D. Urbano il *Miserere*.

Fior di Parigi,
Se senza Roma arriveremo a Maggio
Diremo il *Miserere* a D. Luigi.

Fiorin di sale,
D. Lulgin che sa sparare a volo,
Il *Miserere* dirà pria di Natale.

Fior di verdura,
E se cantano tutti il *Miserere*,
Dell' Assedio lo Stato poco dura!

Fior di lupino,
Se canta il *Miserere* ogni piovano,
Permettete che canti anche

ARLECCHINO

GLI AMICI POLITICI

Da oggi in avanti, appena vedo che uno mi chiama *amico politico*, gli dò tanti calci, tanti morsi e tanti pugni, per quanti sono i peli della coda de' cavalli storni del Marchese che sapete e conoscete.

Amico politico? Un corno?

Lasciamo le chiacchiere, che stanno a zero, e veniamo ai fatti, perchè i fatti sono maschi e le chiacchiere sono femine.

Ecco qua—Il Nipote di Zi-zio si fa chiamare l'*Amico*

dell'Italia, ed è precisamente questo Amico, quello che ci mantiene Chiavone in campagna, Ciccio a Roma, e il Marchese in casa.

Nell'Italia centrale usciva un giornale, che si chiamava l'*Amico del Popolo*, e non si leggeva numero di questo giornale, in cui il Popolo non fosse stato trattato da somaro, da maiale, da assassino e peggio.

Padre Gavazzi, non appena si è chiamato *amico* del popolo inglese, ha fatto succedere tutto quello ch'è successo ad Hyde-Park.

D. Urbano un' ora prima aveva dato il caffè col grissino al suo *caro amico* D. Raffaele, ed un' ora dopo lo aveva mandato allo storno.

Non vi è nota diplomatica in cui Palmerston non dica *amico mio* a Thouvenel, e Thouvenel non dica *mon très-cher ami* al Nobile Lord, ed entrambi gli amici si guardano dalla Manica col fucile in mano.

Mazzariello ha chiamato *amico* quell' Amico, e poco è mancato che quell' Amico non fosse andato all' aria dei cardoncelli.

Amici miei, sia detto tra noi e noi, una volta per sempre, se vogliamo veramente essere amici, non mi chiamate amico.

La Smorfia, ch'è la scienza delle scienze, ed è l'unico lume a *gaz* delle Nazioni; la Smorfia-ripeto-viene in mio aiuto, perchè al *caro amico* consegna il numero 29.

Concludo con l' amico politico Messer Dante Alighieri:

E questo sia suggel che ogni uomo scanni!

CORRISPONDENZA

LA SITUAZIONE

Torino 6 Ottobre

Le barbe sono andate a farsi radere dal barbitonsore; e quantunque D. Raffaello Conforti si sia definitivamente dimesso, non si fa più menzione di D. Sebastiano Tecchio nè di D. Peppino La Farina.

Il primo seguirà a suonare il campanello nel Parlamento.

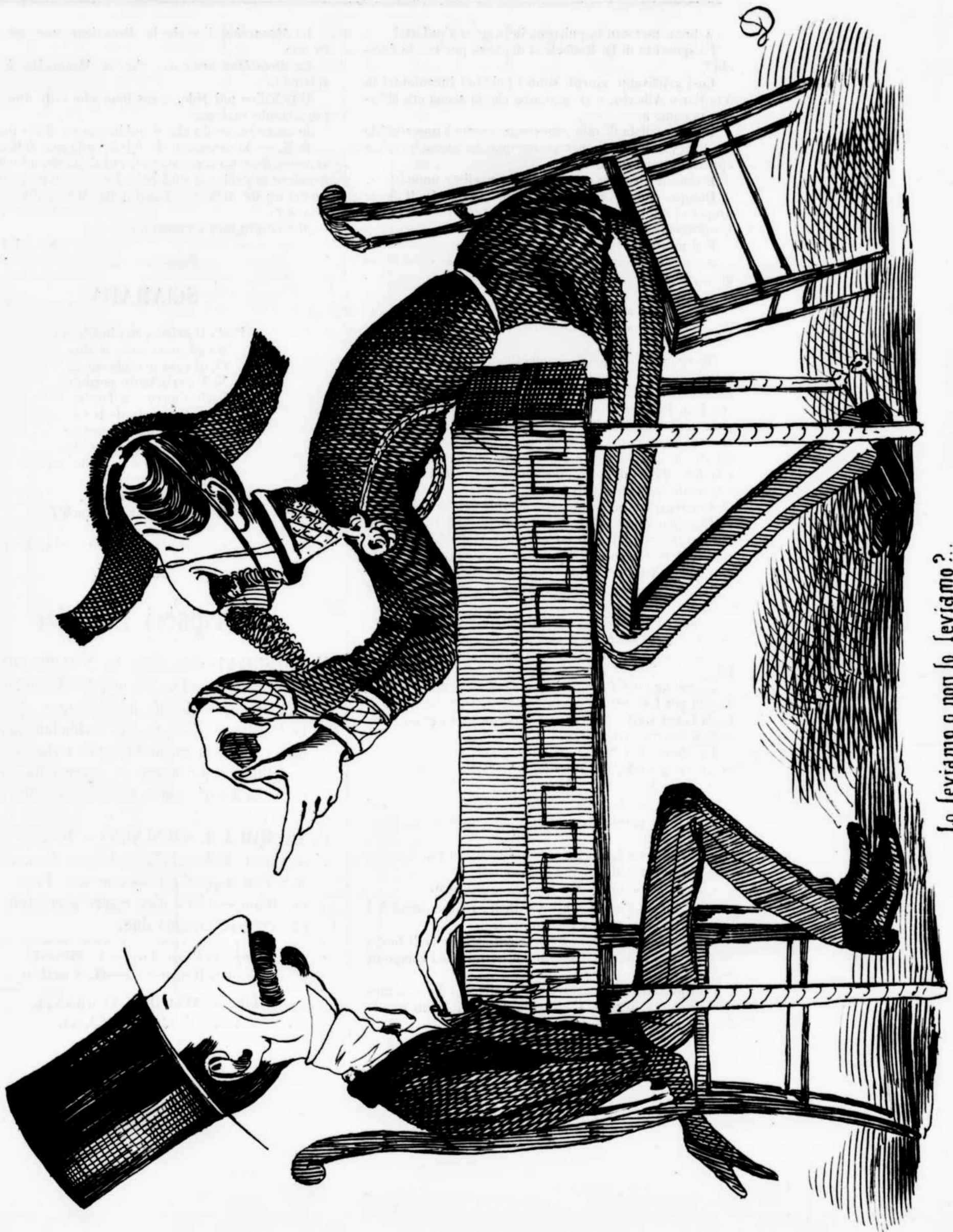
Il secondo, *more solito*, scriverà *appendici* per l'*Espero*, e si contenterà d' essere chiamato un redivivo Cavour da tutti.... i redattori dell'*Espero*.

Chi si contenta gode, dice il proverbio; e D. Peppino si contenta, perchè non può fare altrimenti.

Don Raffaele però, prima di fare fagotto e partirsene per Parigi e Londra, ha messo in vendita le proprie masserizie.

Chi compra la scrivania dell' ex-Guardasigilli?

Chi vuole il calamaio dell' ex-grazioso e giusto ministro? C' è nessuno che sia invogliato dello *Zi Peppe* di Don Raffaele?



Lo seviramo o non lo seviramo ?..

A buon mercato la poltrona del signor Conforti?
Lo specchio di D. Raffaele si delibera per trenta franchi?

Così gridavano giorni sono i pubblici incantatori in Via Carlo Alberto, e vi assicuro che la scena era abbastanza comica.

Un giornalista di mia conoscenza comprò uno scaffale da libri, unicamente per avere qualche cosa che abbia appartenuto ad un Ministro.

È vano il dire che costui è un giornalista umoristico.

Dunque come vi diceva, il dimissionario D. Raffaele prepara i suoi bauli, e lascia nella desolazione la sua *Costituzione*.

E il ministero?

A codesta domanda risponderò con due versi di un gran poeta:

» Il ministero nostro è derelitto
» Perdè Conforti, e vuol avere Affitto.

Mi spiego, cioè spiego il concetto dell'illustre ed ignorato poeta: siccome in un ministero che non sia *italiano* solamente di nome, un napoletano è di rigore, dopo che Don Peppino Pisanelli rifiutossi d'accettare l'eredità poco confortabile dello sconsigliato Conforti, D. Urbano che vuole un napoletano ad ogni costo, ha pensato di offrire un portafoglio a D. Rodolfo d'Affitto, che non è il *Rodolfo* del doppiamente cavaliere G. De Prati, *olun* candidato del collegio di Naso.

I maligni hanno detto, che cessati i *conforti* subentra l'*afflizione*; (questo frizzo non è mio,) ma D. Rodolfo sta in forse se debba o no accettare il portafoglio dei cavoli, delle carote e delle *cocozzelle*, volgarmente detto dell'Agricoltura e Commercio.

Ma, domanderà qualcheduno, e il *cugino* del nipote dello zio?

Il pingue marchese-commediografo ha più alte aspirazioni; e per avere il portafoglio dell'*Interiora* ha rinunciato a quello dei *melloni di pane* e simili commestibili.

La *politica del Popolo*, che cessò di essere *Politica del Pepoli* per fare *capriole* a tutt'andare, sostiene che non basta l'aver scritto una *Pittrice bolognese* per poter cucinare a dovere le *interiora* d'Italia.

La *Monarchia Nazionale*, che ha per principale azionista il *cugino* del nipote dello zio, sostiene tutto l'opposto della *Politica capriolesca*.

« Chi scrisse drammi mediocri e meno che mediocri
« ha tutte le qualità richieste per fare un buon ministro
« dell'Interno.

« Chi conosce la cucina drammatica non può ignorare la *routine* della cucina politica.

« Tutte le cucine si rassomigliano fra loro.

Così almeno scrivono gli Annibali, i Cuzzocrea ed i Fienili della *Monarchia Pepoliniana*.

A proposito della *Monarchia*, non sarà fuori di luogo ch'io vi dica essere la discordia penetrata nel campo di Agramante.

Il filippottiano futuro cavaliere Annibale, ed il non meno futuro cavaliere P. C. Boggio vi bisticciano quotidianamente.

La *Monarchia* dice che la *Decozione* non ne azzecca una.

La *Decozione* asserisce che la *Monarchia* è matta spiritata.

Il pubblico poi ride, e sostiene che tutte due hanno pienamente ragione.

Io come io, credo che il pubblico non abbia torto.

P. S. — Al momento di chiudere la mia lettera, mi si annunzia essersi radunato il consiglio dei ministri, per decidere se debbansi affidare le *Interiora* d'Italia al *cugino* del nipote dello zio. I savì della Mecca diranno essi no o sì?

Manet alta mente reportum.

S.....È!?

SCIARADA

Parlò il primo, ma la Chiesa.
S'egli fosse stato muto,
Ogni cosa avrebbe spesa
Ned avria tanto perduto.
Parlò l'altro e la favella
Della nostra Italia bella
Addivenne pura e nobile
E in gran seggio si sedè.
Parlò il tutto e in mille imprese
Il valor fece palese;
I poeti il celebrarono,
La sua fama or viva anch'è.

Sciarada precedente: MALA-TESTA.

Dispacci Elettrici

IL PRESIDENTE TECCHIO AGLI ONOREVOLI —

Parlatorio prossimo riaprirsi---Ammolare subito lingua---Pioggia interpellanze sopra Stato Assedio --- Campanello inchiodato mie mani --- Cappello incollato sopra testa --- Timore battaglia parlamentare avere fatto fabbricare cacamari sopra tavolino, cuscini sopra sedie.

D. LUIGINO A D. GIROLAMO — Tornare presto trovarmi imbrogliato quistione Romana — Miei due cappellani — uno dire Papa essere soverchio — altro dire essere necessario — lo non credere nessuno due.

Direttore Proprietario—A. Miralli
Gerente Responsabile—R. Pollice

TIPOGRAFIA DI F. FERRANTE
Strada S. Mattia n. 63. 64.